La nota giuridica

«Prima ti arresto e poi discuto»

Abbiamo scritto — la settimana scorsa — che la polizia giudiziaria napoletana aveva agito con precipitazione nell'operare il fermo del tranviere che era alla guida del filobus piombato sulla folla dopo aver rotto i freni lungo una ripida discesa. Abbiamo scritto anche, che questa precipitazione ci pareva una tra le tante conseguenze importanti che discendono dal modo con cui i poteri pubblici sogliono interpretare le leggi in Italia, per tradizione ormai lunga ed inveterata.

Il nostro, infatti, è uno dei pochissimi paesi in cui l'arresto del presunto colpevole non è preceduto — se non in linea del tutto eccezionale — da alcun atto istruttorio degno di tal nome, ma solo da informazioni od accertamenti sommari effettuati dalla polizia o dallo stesso organo del pubblico ministero. Così, che la garanzia costituzionale e quelle che lo stesso codice di procedura penale appresta a salvaguardia della libertà personale del cittadino, diventano soltanto un modo di dire.

Ciò è fuori della legalità costituzionale, ed i primi a rendersene conto dovrebbero essere proprio i procuratori della Repubblica presso i Tribunali, che continuano a ricorrere a questo sistema del «prima l'arresto e poi discuto» con una indifferenza che preoccupa giustamente la coscienza pubblica.

La convalida del fermo e la emissione dell'ordine di cattura a carico del tranviere da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli costituiscono — secondo noi — un esempio notevole di quanto abbiamo affermato.

Lo stabilire, infatti, se quel conducente potesse essere indiziato di aver commesso i reati di omicidio e di lesioni colpose presupponeva — come già abbiamo rilevato — l'espletamento di una indagine tecnica, di una perizia, cioè, che stabilisse in modo preciso le cause che avevano originato l'improvviso dirottamento a seguito del quale il filobus era piombato sul marciapiedi.

La perizia è un mezzo di accertamento della verità il cui espletamento è stato circondato di determinate cautele dal legislatore del 1956, che ha stabilito, infatti, i casi di incapacità e di incompatibilità dei periti (art. 315), la facoltà delle parti di ricusare i periti (art. 315 bis), e quella di nominare consulenti propri, il diritto di questi di assistere alla perizia e di «presentare al giudice istanze e fare osservazioni o riserve, delle quali deve farsi menzione nel processo verbale, con la indicazione del provvedimento dato» (articolo 324).

Può farsi a meno di talune di queste cautele e segnatamente dell'avviso ai difensori solo in caso di «assoluta urgenza».

Si tratta, dunque, di stabilire se l'espletamento di quella perizia rivestisse o meno il carattere appunto della urgenza assoluta per dedurne se quel mezzo istruttorio potesse essere eseguito in assenza dei difensori e degli eventuali consulenti tecnici.

Il sequestro del filobus quale corpo di reato, la conseguente impossibilità che il suo stato potesse essere modificato, la degenza in ospedale del conducente e l'evidenza delle circostanze in cui l'evento si era verificato, escludevano che si versasse nella ipotesi dell'urgenza assoluta, mentre la natura della indagine tecnica da eseguire è tale che appare complessa e di durata apprezzabile. Si deve concludere, dunque, che convalida del fermo ed emissione dell'ordine di cattura sono state eseguite sull'esito di indagini molto sommarie, dall'espletamento delle quali, peraltro, l'intervento della difesa è stato escluso.

Potremmo riprendere a questo punto il discorso, ormai noto, sul sistema inquisitorio quale sistema che «più si allontana dai fini logici e scientifici del processo; che toglie autorità e prestigio alla giustizia penale, col monopolio dell'azione, con la prevalenza dell'accusa, con la potestà sconfinata del giudice e la dipendenza sua dal potere politico».

Ma gioverà piuttosto sottolineare, ancora una volta, che lo sciopero proclamato dai tranvieri napoletani, due ore prima che la sciagura si verificasse, per impedire che l'ATAN continuasse a svolgere un servizio pubblico sì delicato con mezzi pericolosi per il loro stato di usura, è sfuggito all'occhia acuto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, sicchè la ricerca delle responsabilità eventuali del sinistro è rimasta circoscritta inconcepibilmente, fin'ora, alle «ultime ruote del carro».

La lotta dei tranvieri napoletani, però, in difesa degli interessi collettivi e della legalità non potrà non spiegare la sua influenza sul corso ulteriore di questo episodio giudiziario che varrà a dimostrare la volontà dell'accusatore pubblico napoletano di colpire le responsabilità ovunque si annidino.

GIUSEPPE BERLINGIERI

DIMAGRIRE SENZA DANNO

Grande successo sta ottenendo in America ed ovunque un nuovo metodo dimagrante che permette con una semplice azione esterna di eliminare in modo sensibile quegli ammassi di grasso eccessivo che deturpano la bellezza del corpo.

E' stato dimostrato che gli estratti di alcune alghe marine hanno la proprietà di sciogliere i cuscinetti di grasso eccessivo che si formano in alcune parti del corpo e con la loro azione penetrante rigenerano la cute smuovendo il grasso sottocutaneo.

I bagni di schiuma SLIM-ALGAMARIN (busta rossa) contengono i principi attivi delle alghe marine e raggiungono lo scopo senza alcun danno.

Bastano due o tre bagni caldi settimanali con l'aggiunta del contenuto di una busta di sali SLIM - ALGAMARIN (busta rossa), perchè tutta l'epidermide ne venga tonificata ed attivandosi la circolazione si ottenga un aumento di traspirazione ed una sensibile riduzione del grasso eccessivo

Il bagno di schiuma SLIM - ALGAMARIN (busta rossa) snellirà il vostro corpo rendendolo più giovanile.

Se vi interessa in particolar modo eliminare il grasso superfluo dai fianchi, dalle gambe, dalle caviglie, potete usare anche la Crema e il Sapone SLIM - ALGAMARIN (scatola rossa).

I prodotti SLIM - ALGAMARIN non sono chemioterapici: consentono una efficacissima azione massoterapica che elimina il grasso eccessivo rapidamente e senza danno.

Ora i prodotti SLIM - ALGAMARIN (facilmente distinguibili per la scatola rossa) sono in vendita anche in Italia presso le più importanti profumerie e farmacie.

ROMA: Profumeria Gregori Via Piave, 24 — Ippolliti, Corso d'Italia, 98 — Molinari, Via Flaminia, 51 — Mattei, Via Magna Graecia, 79 — Pietrini, Via Cassiani, 68 — Pellis, Piazza Cinquecento, 56 — Farmacia Roberts Via del Corso, 417 — Deposito per Farmacie: F. Procaccia, Telefoni. 497 991 - 490 338

ALBANO LAZIALE: Profumeria Terriaca Corso Matteotti, 209

CIVITAVECCHIA: Profumerie Morbidelli, Via Borghese, 23

FRASCATI: Profumeria Muratori, Galleria, 13

LATINA, Profumeria Muzio Corso Repubblica, 81.

GAETA: Profumeria La Parisienne, via Bonomo, 12.

PESCARA, Profumeria Naca Corso Vittorio Emanuele, 293

AVVISI ECONOMICI

30 ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA!!! OGGI VIA LATINA 39 continua con successo!!! Sempre nuove occasioni Porcellane - Cristallerie - Lampadari, eccetera!!!!

10 LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1000 mensili Via S. Gennaro al Vomero 20 Napoli

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle sterilità disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dottor P. MONACO Roma Via Volturno 18, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Tel. 475 943 (Aut. Com. Roma 16014 del 25-6-1955)

NEURO-ENDOCRINE

Cure specializzate nel centro medico ESQUILINO V. LAMARMORA, 43 (STAZIONE) DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRA

TUTTE LE DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI di origine nervosa veneree e la senilità precoce

VISITE PREMATRIMONIALI SANGUE

MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE

ORARIO 9-12 - 16-20, festivi per appuntamento

SALE STESSA RIERVATE Telef. 735345-736260

Aut. Com. n. 37060 del 25-6-1955

La difesa di Fenaroli tenta di capovolgere il processo

L'avvocato Strina ha sparato a zero: „Il mandante del delitto è Sacchi!„

"Ed il sicario non è Ghiani; è qualcun altro. Cercatevelo„ - Il ragioniere avrebbe anche falsificato i cartellini telefonici - Una tesi ardita ma fragilissima - L'obiettivo evidente del primo difensore tende chiaramente a rinfocolare il dubbio nell'animo dei giudici popolari

Un'altra bordata, più rumorosa di quella lanciata contro Ghiani, ha segnato ieri la conclusione dell'arringa dell'avvocato Michele Strina. Il difensore di Giovanni Fenaroli ha accusato Egidio Sacchi di aver ideato l'assassinio della Martirano. «*Fenaroli è innocente* — egli ha gridato — *il delitto è stato preparato da Sacchi, nella speranza di partecipare al banchetto dell'assicurazione*». E chi sarebbe il sicario? «*Non lo so* — ha soggiunto Strina — cercatevelo».

Non rimane che da stropicciarsi gli occhi. Quattro mesi di processo hanno cementato il muro delle prove, fortunosamente rabberciate dagli inquirenti attorno ai tre imputati. Non uno dei pilastri contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia (toglio vetde, gioielli alla «Vembi», biglietti in carcere e testimonianze accusatorie) ha vacillato. I difensori non sono riusciti a portare in aula un solo elemento certo e inoppugnabile in contrasto con le risultanze istruttorie. Quale significato ha, perciò, la sparata dell'avvocato Strina?

Qualcuno, malignamente, ha voluto vedere nella sortita di ieri un maldestro tentativo di tradurre in italiano i metodi cari a Erle Stanley Gardner e al suo fortunato personaggio Perry Mason. Strina, commentava ieri una nota malalingua, si è servito anche di un casareccio Paul Drake, come sarebbe abbondantemente dimostrato dall'episodio intitolato a Giorgio Degli Abbati. Ma noi — che maligni non siamo — siamo portati a valutare diversamente e con più dignità ciò che è accaduto ieri. Il brusco capovolgimento dei termini reali della causa, infatti, ci sembra che risponda al tentativo di far ingrassare il verme del dubbio che ancora può albergare nell'intimo dei giudici popolari. Un tentativo che risponde ai nobili doveri del difensore; accettato e giustificato, dunque. Ma dietro di esso non possiamo non intravvedere un vuoto pauroso di validi elementi in pro degli accusati, un disperato squallore di argomenti fondati sui fatti.

Bisogna rendere giustizia all'avvocato Strina di essere riuscito a svolgere il suo difficilissimo compito con acume, con rara intelligenza, con perfetta scelta di tono. Dopo la critica di carattere generale, mossa giovedì al lavoro degli inquirenti, egli si è soffermato ieri sui particolari minuti, sottoponendo le risultanze istruttorie a un paziente lavoro di scalpello. Il suo battere incessante sulla massa bruta delle cose passate al vaglio del processo, ha rivelato le piccole smagliature, le contraddizioni, i colpi a vuoto di chi ha costruito l'accusa, specie per ciò che riguarda la figura di Egidio Sacchi. Dalla critica vittoriosa al particolare, Strina ha però cercato di risalire al generale. E qui ha dovuto fermarsi. Certi ostacoli come il foglio verde, o i biglietti dal carcere, oppure la maggior parte delle affermazioni dello stesso Sacchi possono essere rimossi soltanto dall'esplosivo al plastico.

Il difensore dell'industriale, dopo aver fornito una spiegazione di parte delle telefonate fatte da Fenaroli a Inzolia la mattina del 7 settembre 1958 (che, secondo l'accusa, avrebbero sollecitato la partenza di Ghiani per il primo famoso tentativo in via Monaci) ha preso di petto il comportamento di Egidio Sacchi nei giorni successivi. Si è parlato, per il giorno 8, di una alterazione dei cartellini telefonici. «*Secondo l'accusa* — ha detto l'avvocato Strina — *Fenaroli avrebbe telefonato la mattina, per sapere il risultato del tentativo di effrazione affidato a Ghiani. Ma, guarda caso, Fenaroli non si occupò minimamente della moglie. Telefonò soltanto per dire che aveva dimenticato a Roma una cartellina della "Fenarolimpresa" e che doveva quindi tornare nella capitale perchè la cartellina gli occorreva assolutamente*

«*Circa l'alterazione dei cartellini telefonici relativi all'otto settembre* — ha detto ancora l'avvocato Strina — *faccio notare che fu proprio Sacchi a entrare in possesso di essi. Su questo punto Fenaroli ha già detto che cosa ne pensa: se ci sono state falsificazioni, esse sono state fatte da Egidio Sacchi. Dal canto suo, Sacchi per ciò che concerne l'otto settembre, ha affermato di essere uscito verso le 12.30 in compagnia di Fenaroli e di aver ricevuto da quest'ultimo l'ordine di acquistare un biglietto aereo a nome di Luigi Rossi. Ma perchè mai Fenaroli avrebbe dovuto prenotare un biglietto per l'otto senza nemmeno preoccuparsi dell'esito del tentativo affidato la sera precedente a Raoul Ghiani? Egli seppe di questo tentativo solo nel pomeriggio di quello stesso giorno*».

Il difensore dell'industriale ha accusato, appena velatamente, il ragioniere della «Fenarolimpresa» di avere acquistato quel biglietto aereo e, come vedremo più avanti, di assersene servito. Sacchi avrebbe usato un biglietto intestato a Rossi anche il 5 settembre per un viaggio che avrebbe dovuto rappresentare una specie di prova generale «*Questi due Rossi, del 5 e del 10 settembre* — ha osservato Strina — *hanno infatti singolari analogie fra di loro. Entrambi non lasciano recapito. Entrambi si presentano all'ultimo momento e giungono all'aeroporto con mezzi privati*».

Dopo quest'attacco a Sacchi, Strina ha mirato altrove, in direzione di Reana Trentini, la giovane donna che avrebbe riconosciuto Ghiani sulla soglia del portone di via Monaci «*In quel portone* — egli ha detto, con molta incisività — *nessuno ha visto assolutamente nulla tranne la Trentini. Accuso Reana Trentini di non essere una teste obiettiva. Le prove me le fornisce lei stessa. Ricorderete certo che quando ella fu portata dinanzi a Raoul Ghiani disse di essere in grado di riconoscerlo in base a un particolare: gli occhi chiarissimi. Qui in aula ha ammesso di aver parlato di occhi chiarissimi, in quanto era stata la prima cosa che le era passata per la mente. Ma, quante cose sono passate nella mente di Reana Trentini? Io dico che la Trentini non ha voluto dire la verità*».

Avv. MAZZEI (parte civile) — *Perchè lo avrebbe fatto?*

Avv. STRINA — *Chiedetelo a lei e non a me. Non ricordate la sua frase: «Non volevo dire occhi chiari, ma volevo riferirmi al pallore del suo volto dovuto al fascio di luce proveniente dall'interno dell'androne»? Un fascio di luce che non c'era... Come si fa a credere a Reana Trentini che riconosce Ghiani dopo aver visto venti fotografie di questo giovane. Ella ha visto qualcuno, sicuramente, ma costui non era Raoul Ghiani*

A conforto della sua tesi sulla inattendibilità di Reana Trentini (indubbiamente il punto meno sicuro della costruzione elevata dagli inquirenti) l'avvocato Strina ha citato le cose sostenute dalla signora Anellini, che vide due uomini nell'androne di via Monaci, da Benito Sensoli e dagli altri testimoni che si trovarono nel portone fatale tra le 23,30 e le 23,40 del 10 settembre.

Successivamente il legale di Fenaroli ha affrontato il capitolo intestato a Bernardo Ferraresi. «*Ferraresi* — egli ha detto — *è un teste che ha offeso la magistratura. Ha raccontato di essere stato indotto dal procuratore della Repubblica di Verbania di non parlare del suo compagno Lasso che avrebbe potuto confermare o smentire il suo preteso riconoscimento di Ghiani*». Quindi, dopo una breve escursione nel campo minato dei biglietti scritti da Fenaroli su suggerimento di Vincenzo Barbaro, Michele Strina è tornato a battere sul chiodo Sacchi. Sacchi, già accusato di aver alterato i cartellini telefonici e di aver prenotato, all'insaputa di Fenaroli, il biglietto aereo intestato a Luigi Rossi avrebbe anche inventato ogni cosa per ciò che si riferisce ai gioielli. Il giovane penalista ha messo in luce alcuni palesi errori commessi dal ragioniere della «Fenarolimpresa», ma non ha saputo dare una giustificazione della presenza dei gioielli stessi nel barattolo di solvente della «Vembi».

Come abbiamo detto la conclusione di queste puntate in direzione di Sacchi si è conclusa con una grave accusa «*Prendendo la parola* — ha detto Strina — *avevo affermato che un velo nero avvolge il processo. Questo velo si chiama Eddo Sacchi, il servo fedele che tradisce il padrone soltanto quando si trova in galera. Sapete perchè? Perchè Fenaroli lo ha minacciato di controllarlo nei fatti, perchè Fenaroli lo lega a sè con un vincolo inscindibile, perchè Fenaroli lo terrorizza dicendogli: la tua sorte è la mia. Ma, signori giudici, chi supera che l'8 una persona avrebbe dovuto penetrare in casa della Martirano? Sacchi. Chi ha prenotato i biglietti? Sacchi. Chi sapeva che il 7 un sicario aveva tentato di entrare in casa di Maria Martirano? Sempre Sacchi. Sacchi si dispone per favorire il viaggio. E' sempre lui che agisce. Se è vero ciò che egli ha detto, Sacchi deve rispondere di ciò che ha fatto. E' lui il mandante di questo delitto*

«*Ma perchè lo avrebbe fatto?*, si è chiesto Strina. *Sacchi ha mentito per difendersi. Pensate al fatto che Fenaroli voleva ritrarre dagli affari e da un momento all'altro avrebbe potuto lasciare Sacchi sul lastrico, con un pugno di mosche. Pensate che per l'11 settembre era stata già fissata la riunione per la risoluzione concordataria del fallimento. Ah, quei soldi che tentazione! Quell'assicurazione avrebbe potuto impedire a Sacchi di rimanere con un pugno di mosche in mano, di ricominciare da capo. Occorre mettere Fenaroli in condizioni di essere ricco, di ottenere quei 150 milioni di capitale assicurati sulla vita di Maria Martirano. Ragioniamo un po': se Fenaroli stava per risolvere la sua situazione finanziaria, mentre Sacchi vedeva precipitare la propria, da che parte sta il movente del delitto?*.

«*O non è vero quel che dice Sacchi* — ha detto con voce squillante il difensore di Fenaroli — *o se è vero, il responsabile del delitto è proprio lui. Qualcuno potrebbe chiedersi: se Sacchi è il mandante, chi è allora il sicario? Non spetta a noi indicarlo. Cercatelo altrove. Io so soltanto che l'esecutore del delitto non è Giovanni Fenaroli.*

«*Ciò che ho detto* — ha affermato l'avvocato Michele Strina — *l'ho detto con il cuore, perchè sento che si tratta della verità. In nome della giustizia umana, che voi rappresentate, io vi chiedo, signori giudici, di assolvere Giovanni Fenaroli dalla accusa per un delitto che egli non ha commesso. Voi lo assolverete per non aver commesso il fatto. Con la vostra sentenza voi ridate la luce e la serenità a Fenaroli, a Raoul Ghiani e a Carlo Inzolia*».

Il professore Carnelutti che aveva sottolineato con segni di consenso i passi più significativi dell'arringa del suo allievo, quando Strina si è seduto, ha gridato: «Bravissimo, bravissimo». Poi ha abbracciato Strina battendogli a lungo una mano sulla spalla.

Giovanni Fenaroli dopo qualche giorno di funerea attesa, ha sorriso. Ha sottolineato, anch'egli, le frasi più riuscite del suo difensore con energiche approvazioni. I suoi occhi hanno preso a vagare per l'aula tratti di soddisfazione. La udienza è stata sospesa alle ore 13.30. Riprenderà stamane. Il cartellone porta il nome dell'avvocato Franz Sarno. L'avvocato milanese ha annunciato una arringa di quattro ore. Egli è stato per Raoul Ghiani, più che un difensore, un amico.

ANTONIO PERRIA

Riccardo Stael e Silvio De Bardi, due dei giudici popolari che dovranno giudicare Fenaroli, Ghiani e Inzolia

La corte ha deciso di giudicare il pluriomicida

Il processo ad Archinà rinviato al 16 giugno

Condannato a morte a Denver, fu poi assolto - Al rientro in patria, Francesco Nicola Archinà fu arrestato su richiesta del ministro della Giustizia

Nicola Archinà nella gabbia degli imputati durante l'udienza di ieri del processo intentato contro di lui

Il processo contro Francesco Nicola Archinà andrà avanti in fondo. Così ha deciso ieri, al termine di una udienza interamente dedicata allo esame delle eccezioni della difesa, la Corte di Assise presieduta dal dottor Napolitano. In sostanza, i giudici hanno ritenuto sufficienti i documenti istruttori e valida la sentenza di rinvio a giudizio vergata dal pubblico ministero, dottor Corrias, senza tener conto che si dovrà giudicare il giovane emigrante calabrese per quadruplice omicidio sulla base dei mandati atti dei giudici americani, che pur riguardavano un solo delitto e si concludevano con una assoluzione per infermità mentale. Questa preoccupazione, del resto, deve essere stata avvertita anche dagli estensori della ordinanza, che hanno sottolineato il loro diritto di ordinare altre indagini, ovunque se ne presenti la necessità e si sono riserrati di far sottoporre l'imputato a una nuova perizia psichiatrica.

Francesco Nicola Archinà è accusato di aver ucciso a fucilate, a Denver nel Colorado, i suoceri Ferdinando ed Elisabetta Macrì e i cognati Mary e Frank. Il dramma concluse una insostenibile situazione familiare, pari di sfuggire alla allucinante miseria della Calabria, il quale e suo fratello Luigi avevano accettato di sposare le sorelle Macrì e di unirsi definitivamente a loro in America soltanto quando fossero stati in grado di metter su casa. La tragica sparatoria avvenne il 24 gennaio 1954 quasi a due anni e mezzo dai matrimoni non ancora consumati. Le indagini della polizia americana, per molti assai approssimative, trascinarono in Corte di Assise il giovane calabrese: il primo processo si concluse con la condanna a morte, il secondo, sollecitato da una decisione della Corte suprema del Colorado, con l'assoluzione per infermità mentale: in entrambi, come vuole la legge americana, l'accusato venne giudicato soltanto per l'uccisione della suocera e contro di lui testimoniò la moglie, Rose. Nell'agosto del '58, Archinà fu espulso dagli Stati Uniti: l'attuale processo, in Italia, è stato sollecitato dallo stesso ministro di Grazia e Giustizia.

Ieri, in udienza, ha parlato per primo l'avv. Severino Stara, che ha chiesto la citazione, come testimoni, di Agostino Rocco e Domenico Lombardo, i quali dovrebbero deporre sulle crisi epilettiche che tormentarono l'Archinà e sulle sue difficili condizioni psichiche: il P.M. si è associato. Quindi, l'avv. Augusto Addamiano ha chiesto l'annullamento dell'ordinanza istruttoria, con relativa sentenza. Nel suo intervento il penalista ha sostenuto che il giudice istruttore ha a più riprese violato i diritti della difesa, che molti dei documenti istruttori non hanno valore perchè devono essere considerati «anonimi» e che non si può stabilire oggi, anche dopo la posteriore perizia psichiatrica d'ufficio se l'Archinà fosse sano o infermo di mente quando furono compiuti i delitti di cui è accusato, soprattutto perchè non è stato possibile prendere visione degli elettroencefalogrammi, delle perizie mediche e delle cartelle cliniche americane. Ha concluso affermando che la testimonianza di Rose Macrì non ha valore e non può essere letta in aula, per non calpestare l'ordinamento giuridico italiano: infatti, la Corte suprema del Colorado affermò a suo tempo che la giovane donna non fu mai la moglie di Archinà, mentre dell'avvenuto matrimonio tra i due fanno prova i registri del Municipio di Siderno. Il Pubblico Ministero, naturalmente, si è opposto a tutte le istanze, sostenendo la piena validità dell'istruttoria.

La Corte è rimasta in camera di consiglio per poco più di un'ora. Quel che ha deciso, l'abbiamo detto allo inizio: sulla citazione dei nuovi testimoni, i giudici si pronunceranno nella prossima udienza, fissata per il 16 giugno.

Agghiacciante sciagura ferroviaria ieri mattina

Un'automotrice investe e uccide tre operai sulla Merano-Malles

Altri dodici cantonieri sono sfuggiti per caso alla morte - Aperta un'inchiesta

BOLZANO, 26 — Cento metri prima della stazione di Spondigna, sulla linea Merano-Malles, una automotrice è piombata stamane su un gruppo di operai addetti alla manutenzione del binario, travolgendone tre. Due di essi, Alberto Astner, di 38 anni e Giovanni Forer, di 47 anni, sono deceduti sul colpo, il terzo, Adolfo Menezzi, di 31 anni, è morto mezz'ora dopo all'ospedale di Silandro.

La sciagura è avvenuta alle 7.51, due minuti prima dell'arrivo del treno in stazione. Si lavori in corso in quel punto della linea, alla uscita dall'ultima curva che il treno, provenendo da Merano, deve compiere per raggiungere Spondigna, erano addetti sedici dipendenti dell'impresa Zobele. Al momento dell'arrivo del treno cinque operai stavano lavorando circa dieci metri dopo l'uscita della curva, gli altri dieci si trovavano invece un po' più lontano, verso la stazione.

Il macchinista dell'automotrice, Giovanni De Paoli, e l'aiuto macchinista, Mario Germinara, avevano notato il segnale di lavori in corso, posto un chilometro prima del luogo dove si trovavano gli operai, e da quel momento avevano proceduto orientando la corsa del convoglio e azionando continuamente il segnale acustico. Essi attendevano però ancora per mettere il treno a passo d'uomo, di imbattersi in un ulteriore segnale, come in un uomo con bandierina che, secondo le prescrizioni, avrebbe dovuto trovarsi a cento metri dal punto dove erano in corso i lavori. Purtroppo questi segnali o non erano stati predisposti o non vennero effettuati e l'automotrice, imboccata e superata la curva, per quanto a velocità ridotta, si trovò con il primo gruppo di operai in mezzo ai binari, a pochi metri di distanza, nell'impossibilità assoluta di evitare l'investimento.

Il rumore del treno in arrivo e i segnali acustici non erano stati intesi dagli operai a causa del frastuono delle macchine incavigliatrice che stavano usando per fissare i bulloni sulle traversine. Sul treno venivano immediatamente azionati i freni, ma il convoglio non poteva evitare di piombare sul gruppo dei primi cinque operai. I corpi di tre di essi venivano estratti, da sotto le ruote, assieme alla macchina incavigliatrice completamente accartocciata, quando il treno, nello spazio di circa 80 metri, si fermava.

Da parte del personale delle ferrovie e dei carabinieri sono stati iniziati accertamenti per appurare le cause e le eventuali responsabilità della sciagura. Da fonti diverse si afferma che l'incidente si è verificato: fino a 100 metri dal luogo dove si è verificato l'incidente fosse l'operaio Menezzi oppure l'operaio Astner, entrambi deceduti.

Presso la stazione dei carabinieri di Prato allo Stelvio si annette però molta importanza all'interrogatorio del capo-operaio, Lorenzo Disegna, che è stato trattenuto in stato di fermo. Il Disegna dovrebbe precisare se siano state predisposte tutte le misure precauzionali che erano di sua incombenza.

A Marina di Pisa

Due studenti morti in un sinistro stradale

Altre due vittime a Catania — In Brianza uccisi due giovani fratelli

PISA, 26 - Due morti e tre feriti sono il bilancio di un incidente stradale accaduto sul viale di Marina di Pisa e che ha coinvolto cinque studenti della facoltà di ingegneria del l'Ateneo pisano, che si scontrarono con un pullman dopo una corsa. I cinque studenti dopo aver trascorso la serata a Torre del Lago, a bordo di una «1100», si sono diretti verso Pisa lungo il viale di Marina. All'altezza della curva dell'ex «Bocciofila» la macchina è andata a scontrarsi contro un pullman.

I morti sono il giovane Paolo Bi, classe di Carrara, deceduto poco dopo l'accaduto, ed il 24enne Vittorio Kiun Colon, di Avenza (Massa Carrara) che è deceduto stamane all'ospedale di Pisa. I feriti sono gli studenti Rocco Colantuomo di 20 anni di Pisa, Antonio Porcheddu di 23 anni, residente a Brescia e Giorgio Dimopulos di 27 anni, di Salonicco (Grecia) e residente a Pisa, tutti e tre giudicati guaribili in 30 gg. salvo per ferite e fratture varie.

Sull'automobile non è stato trovato il libretto di circolazione. Sono in corso accertamenti da parte della polizia stradale.

Il tragico scontro sulla Brianza

MILANO, 26 — Due fratelli, Amerino e Giuseppe Borella, di 18 e 15 anni, residenti a Lomagna, sono deceduti oggi in seguito ad un incidente stradale.

I due a bordo di una motocicletta stavano percorrendo la provinciale per Lecco quando, nell'abbordare una curva in località Torrevilla di Montevecchio Brianza, si sono scontrati con una corriera della linea Monza-Lecco che proveniva dalla direzione opposta. Nell'urto, i due fratelli hanno riportato gravissime ferite e sono stati trasportati all'ospedale di Besana Brianza dove sono morti poco dopo il ricovero.

Camion contro «600» in Sicilia

CATANIA, 26 — Due morti e due feriti, costituiscono il bilancio di un incidente stradale verificatosi questa mattina in località Valsavoia fra Catania e Lentini.

La disgrazia, è stata determinata dallo scontro fra una Seicento ed un Leoncino. Due persone sono rimaste uccise sul colpo rimanendo imprigionate nel groviglio dei rottami. I due feriti sono stati avviati in ospedale.

Nel Westmorland

Bimba rapita in Inghilterra

Sembra che la bimba sia stata adescata da un uomo dall'apparente età di 45 anni

LONDRA, 26 — Dopo appena 24 ore dall'assassinio della piccola Anna la Grange, un altro crimine ha colpito la tranquilla contea del Westmorland. Una bimba, Nancy O'Brien, è scomparsa dalla casa dei genitori ieri sera e le indagini non sono ancora concluse. Tutto ciò che si sa è che la piccola è stata rapita.

Ieri nel pomeriggio verso le 16, Nancy, una graziosa bimba bionda con i capelli corti, dopo aver salutato alcune amiche con le quali aveva trascorso il pomeriggio, si è avviata in una fattoria situata a mezzo chilometro dalla casa dei genitori, che si trova a Burneside, nel Westmorland, si era allontanata in direzione di casa. Giunta a poche centinaia di metri dal cancello d'ingresso, era stata vista da una vicina, la signora Brand, la quale aveva parlato con la bambina e con alcuni amichetti della piccola Linda Zolner, la quale aveva riferito come stesse la bimba. Poi la bimba si è allontanata lungo il viale che conduce al cancello, che sorge a circa duecento metri dalla casa. La signora Brand si era poi rientrata in casa, dalla prima però un'occhiata distratta al viale, dove la bimba era scomparsa, le era sembrata un uomo di circa 45 anni, con i baffi e l'aria serena.

Circa un'ora dopo, i genitori di Nancy, preoccupati per il ritardo della figlioletta, si sono recati sul luogo e hanno percorso in macchina tutte le strade vicine al luogo dove la bimba era stata vista per l'ultima volta ma con esito negativo.